

Antonio Pignatiello

# Il caso Wrazsosky

romanzo



ZONA



Un investigatore privato di Chicago alla fine della carriera, Nat Koogan, viene incaricato da una donna di ritrovare una persona scomparsa da molti anni in Italia, della quale restano solo una lettera, un anello e una foto. Si tratta di Sebastian Leonida Wrazosky, un ungherese naturalizzato italiano di cui si sa veramente molto poco. Ma misteriosi omicidi colpiscono sia la donna che gli ha affidato l'incarico che la ex moglie di Wrazosky, un'archeologa. Tra vari colpi di scena, misteri antichi e situazioni a lui del tutto nuove, ingerenze della Cia e dell'Fbi, Koogan si troverà a Roma per indagare su Wrazosky, e per imbattersi in una storia rocambolesca e sorprendente, personaggi ambigui e indecifrabili che – alla fine – lo condurranno alla soluzione del caso.

Antonio Pignatiello

# IL CASO WRAZSOSKY

romanzo

ZONA

**© 2010 Editrice ZONA**  
**È VIETATA**  
**ogni riproduzione e condivisione**  
**totale o parziale di questo file**  
**senza formale autorizzazione dell'editore**

*Il caso Wrazsosky*  
romanzo di Antonio Pignatiello  
ISBN 978-88-6438-124-4

© 2010 Editrice ZONA  
via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo  
52041 Civitella in Val di Chiana - Arezzo  
tel/fax 0575.411049  
[www.editricezona.it](http://www.editricezona.it)-[info@editricezona.it](mailto:info@editricezona.it)  
ufficio stampa: [Silvia Tessitore-sitessi@tin.it](mailto:Silvia.Tessitore-sitessi@tin.it)

Progetto grafico: Stefano Ferrari

Stampa: Digital Team - Fano (PU)  
Finito di stampare nel mese di giugno 2010

*Ogni riferimento a cose, fatti e persone è puramente casuale*

Quando Virginia Quintly entrò nel mio studio io avevo da poco finito di pensare che era il caso di cambiare mestiere. L'investigatore si era ormai ridotto a cercare i tradimenti delle mogli, dei mariti, delle amanti e allo spionaggio industriale, politico: non me ne ero mai voluto occupare di prendere lavori così e semplicemente perché significava mettersi dalla parte di qualcuno per fregare qualcun altro. La cosa mi rivoltava lo stomaco più del pollo fritto e della tequila che comunque amavo mangiare e bere ma che ormai mi avevano squassato, come diceva la Signorina Maryon. Era anche vero che ormai nessuno si rivolgeva a me se non raramente e aver dovuto licenziare la Signorina Maryon dopo anni di fidato lavoro, metterla in pensione vista la sua età, mi aveva creato più scompensi che essermi separato dalla mia prima moglie che amavo.

Virginia Quintly, quando apparve sulla porta, mi diede da vedere e pensare che corrispondeva a tutti i canoni di una donna che portava guai ovunque andasse: bella, alta, di classe, con un tailleur blu notte e scarpe con tacchi alti. Mi era sembrato il tipo giusto per un locale notturno e per mettermi magari nei guai di nuovo e invece, mi disse presentandosi, era una semplicissima insegnante universitaria, alla Lake's Biology University di Chicago, mi disse, sì. E aveva un'età ormai superiore a quella che può definirsi una ragazza da locali notturni.

La feci accomodare cercando di sistemarmi la camicia con la giacca in uno studio ormai lasciato a se stesso e aspettavo solo che mi dicesse che voleva sapere se il marito aveva un'amante o questioni interne al suo lavoro per dirgli definitivamente che l'agenzia investigativa era chiusa e che doveva rivolgersi altrove. Invece non mi disse nulla di tutto questo. Mi disse che era venuta da me su indicazione di un suo collega che mi conosceva, uno che si occupava di cinema, mi disse, studiava il cinema ma non lo faceva, lo vedeva ma ne parlava, non conosceva com'era un set, mi disse Virginia Quintly. Io non mi ricordavo di conoscere gente così ma poteva essere possibile visto che mi ero occupato del caso Rabbetson, caso che dovetti abbandonare per l'intervento delle Majors. Le diedi così la sedia e l'ascoltai. Virginia Quintly tirò fuori una foto e me la diede: era di un uomo, un viso strano, particolare e mi disse. "Vorrei che lei cercasse che fine ha fatto questa persona. Se è morto mi dica dov'è la sua tomba, se è vivo mi dica dove vive e cosa fa, se è in galera mi dica in quale penitenziario si trova, se

è sposato, se ha figli, se è malato, se è in un internamento psichiatrico, insomma vorrei che lei mi dicesse tutto di questa persona”.

“Miss Quintly” – chiesi – “Non se la prenda se adesso le chiederò una cosa ma se è stata consigliata a venire da me dovrebbe aspettarselo adesso: per quale motivo vuole che io cerchi quest’uomo?”.

“Non c’è problema, mi hanno indicato lei proprio perché si occupa solo di cose che potrebbero dargli un motivo per farlo. Io cerco quest’uomo semplicemente perché devo dargli qualcosa che è suo”.

“Qualche oncia di piombo per caso Miss Quintly?” – chiesi a modo mio.

“No” – disse lei prontamente – “non saprei far del male a nessuno, almeno non così come dice lei”.

“E non può dirmi che cosa? Se è per farlo fuori o per fare qualche altra sciocchezza simile lei non deve venire da me, lo sa”.

“Lei lo cerchi e mi dica se è vivo, poi le dirò il motivo per cui lo cerco e così deciderà. Quella foto è comunque di oltre dieci anni fa e potrebbe essere cambiato; è il tipo, potrebbe aver cambiato il suo nome, non sarebbe la prima e nemmeno la seconda volta. Il suo ultimo nome era Sebastian Leonida Wrazsosky, un fottuto ungherese naturalizzato”.

“Naturalizzato cosa Miss Quintly? E che cosa ha fatto questo Wrazsosky per meritare la sua attenzione dopo dieci anni?”

“Naturalizzato italiano. Ecco, lei c’è arrivato al punto della questione senza aspettare di trovarlo: guardi qua”. Tirò fuori un foglio sgualcito e me lo diede. Lessi ed erano dei versi che non comprendevo”.

“È ungherese, le dò la traduzione, eccola” – e tirò fuori un foglio scritto in lingua che era la traduzione e c’era scritto: *“Alla mia morte, amore mio, tutti i miei averi saranno tuoi, tutte le mie proprietà e denari e mezzi e beni e potrai trovare il mio testamento dieci miglia a est dal primo bacio d’amore vero che ti diedi. Lì troverai il mio testamento con la firma e tutto in regola per donarti tutto. Ma a una condizione: che tu trovi il mio corpo e darai degna sepoltura a me. Firmato Sebastian Leonida Wrazsosky”*.

“Quindi lei cerca l’eredità, ho capito bene? Cerca lui per sapere se è morto e avere l’eredità”.

“Non propriamente. Le spiego. Quando lo conobbi e lo vissi, insomma quando ebbi con lui una storia d’amore, lui non possedeva nulla se non un’auto e pochi soldi in tasca, anzi era sempre a caccia di denaro e anche se sembrava che avesse avuto discendenze nobiliari o comunque ricche non aveva un dollaro in tasca, anzi una lira visto che il mio amore per lui fu vissuto in

Italia, a Roma. Per quello che ne sapevo comunque non aveva denaro ma viveva come se ne avesse a iosa; e comunque non che potesse far intendere che avesse una simile fortuna da lasciare in eredità così come scritto in quel foglio”.

“Non gliel’ha chiesto quando le diede il foglio?” – chiesi io.

“Sì che glielo chiesi e lui mi rispose che se non ci credevo non avrei né perso né guadagnato nulla, ma se volevo sapere la verità, se diceva o no il vero e se era o no ricco sfondato, bastava che facessi come scritto nel foglio, dare degna sepoltura al suo corpo quando fosse morto”.

“Mi faccia capire Miss Quintly: perché se avete poi a quanto pare chiuso la vostra storia lui le darebbe questa eredità? Non può essere uno scherzo di un uomo ferito?”

“Il problema non è che lui possa essersi sentito ferito e che ci furono questioni tra me e lui. Semplicemente mi diede quel foglio mentre stavamo bene insieme e poi un giorno, da un momento all’altro, spari. Io conclusi i miei studi in Italia e rimasi qualche tempo a Roma, lo cercai invano ma poco, più che altro pensai che si sarebbe fatto sentire lui e che era magari in una delle sue strane avventure di cui non ho mai capito di cosa trattassero. Poi dovetti lasciare l’Italia e venire a lavorare qui, negli States, perché la mia famiglia mi reclamò e mi diedero un incarico all’Università e da allora non ne ho più saputo nulla”.

“E come mai ora lo sta cercando? Avrebbe dovuto farlo cercare prima in Italia o comunque non ora”.

“Ha ragione, c’ho pensato ma ormai è fatta. Ecco, lo cerco perché ho ricevuto questo”. E tirò fuori un anello d’oro con una lettera incisa, una W.

“È un anello di questo Wrazosky?” – chiesi.

“Sì” – disse lei – “Ne sono certa. Me ne aveva parlato e me lo aveva fatto vedere ma non ne ricordavo più l’esistenza. Se ho ricevuto questo anello e dopo dieci anni allora qualcosa è accaduto, forse l’ha mandato lui, forse qualcuno al posto suo, ma il fatto che sia stato recapitato a me, mi ha messo ansia. Quando ci perdemmo di vista lui non sapeva affatto che sarei tornata negli States e comunque non dove vivo ora e dove andai allora”.

“Forse l’ha seguita in questi anni senza farsi sentire” – dissi io.

“Può darsi ma allora significa che ancora una volta ho un motivo in più per trovarlo. Lo cerchi Mister Koogan, la prego, lo trovi, per le spese non ci saranno problemi, chiedi e avrà”.

“Va bene, ci penserò” – dissi io congedandola visto che si era alzata e le dissi: “Posso tenere il foglietto, la foto e l’anello?”



“Sì, tenga tutto lei, lei mi deve portare Sebastian e basta, al resto non voglio pensare, faccia ciò che pensa sia meglio. Sono sicura che se è vivo o morto o altro lei me lo farà sapere”.

Salutò e se ne andò.

Guardai la foto e l’anello e li avvicinai e pensai a Virginia Quintly e a ciò che aveva detto, di sicuro non tutto, pensai, di sicuro non la verità, mi dissi, di sicuro doveva dirmi altro. Misi tutto in tasca, la foto, il foglio e l’anello e telefonai alla mia ex segretaria dicendogli che avevo ancora bisogno di lei, ancora un po’. Avevo un altro caso ora, telefonai e Maryon e fu ben contenta di venire a lavorare l’indomani mattina. Bevetti un bicchiere, poi un altro, fumai, sistemai la pistola e guardandomi il cappello allo specchio fumando uscii e cominciai a cercare questo Sebastian Leonida Wrazsosky svanito nel nulla. Avevo un anello, un foglio e una foto. E una montagna di menzogne della signorina e professoressa Virginia Quintly da cui cominciare. Non era molto, ma se fosse stato molto, in passato, nessuno sarebbe mai venuto da me a farmi lavorare.

Un anello con una lettera incisa, un foglio scritto da un uomo ancora innamorato e una foto di almeno dieci anni e a quanto pare scomparso nel nulla. “Koogan” mi dissi, “la prima cosa che devi fare è smettere di bere”. Così decisi e fu e m’infilai nell’auto, la mia bella Victoria, una Ford Crown che ancora non voleva saperne di abbandonarmi, un po’ come con Maryon che dopo averla licenziata era contenta di tornare a lavorare con me e un po’ come questa vecchia e infallibile Smith and Wesson a tamburo, utile più per darsi sicurezza che per usarla, ormai. “È la mia ultima indagine” mi dissi, non so perché ma ne ero sicuro, me lo sentivo, la schiena mi vibrò e mi lanciò nei pensieri passati. Mi sentivo anche un po’ vecchio e sicuramente m’intrigava più la Quintly che tutto il resto. “La prima cosa che t’insegnarono al dipartimento di Polizia di Chicago fu una, Koogan: indagare su chi sporge denuncia su un fatto. Ma la prima cosa che imparai da investigatore privato fu un’altra: non farsi domande su chi ti viene a portare un lavoro” mi dissi, me lo ricordo ancora. Ma scelsi al solito come sempre la prima cosa imparata: volevo sapere, prima di questo Warzsosky, chi era questa Quintly e cosa non mi aveva detto o su cosa mi aveva mentito. Potevo rischiare di perdere l’incarico ma non era più un problema: la pistola non spara da tempo, magari potrebbe servire e fare la cosa migliore proprio ora.

Di Virginia Quintly seppi tutto quello che c'era da sapere e che nemmeno lei sapeva nel giro di quarantotto ore. Non era mai stata sposata ma c'era un fascicolo alto così su una sua storia con un uomo della Cia che peraltro, pensa la coincidenza, conoscevo molto bene, uno che se doveva fare nella vita il falsario avrebbe avuto più denaro che fare l'agente Cia, uno che con un documento ci costruiva fasulle incriminazioni e archiviazioni e questo era già abbastanza per capire che tipo di uomini avesse vissuto la Quintly. Lo aveva detto anche lei che questo Wraszosky aveva a quanto pare almeno altri nomi e vantava un tesoro mentre viveva da mentecatto. Una professoressa universitaria che frequenta gente così non aveva alcuna speranza di metter su famiglia. "Oh Koogan che dici... e allora tu che non hai mai saputo mettere su famiglia che tipo sei?" – mi dissi in uno dei miei soliti rigurgiti religiosi e mi vedevo sempre la Maryon in questa mia frase, che era lei che me lo diceva e arrossivo sempre da solo e diventavo buono come un bambino.

Durante il Vietnam questa Quintly viveva ancora nella sua città natale, Boston e Dio sa come è venuta a Chicago ma m'interessava sapere come era finita a Roma ed era per questi studi universitari a quanto pare. Questo fascicolo gliel'ha sicuramente fatto l'amico amante suo a sua insaputa e chissà cosa gli ha anche combinato senza che lei lo sappia o fatto fare. Quel Wraszosky dunque era finito a Roma e la cosa che mi sorprese fu proprio che il caro stronzo della Cia non aveva scritto né saputo nulla di questa storia d'amore con la Quintly con questo ungherese: si vedeva che non era uno sbirro ma solo un bastardo, ma questo lo avevo sempre saputo fin dai tempi del caso Bentley, quando sparò a quella povera ragazza alle spalle mentendo che stava per spararmi mentre lei in realtà stava solo per dirmi che era lui ad aver combinato tutto. Mi sembrava una coincidenza ritrovarmi sulla strada Stan Hop e la cosa non mi lasciava tranquillo per niente. Dovevo andare allora a trovare la Quintly e farle alcune domande: ne valeva la pena, almeno per quella carogna di Hop. Mi avviai con l'auto allora a farle visita: Donegal 42, avenue, Chicago o forse all'University ma preferivo un incontro lontano da occhi indiscreti, così la chiamai al telefono.

"Miss Quintly buonasera, sono Koogan" – dissi al telefono.

"Buonasera Koogan, ha buone notizie per me?" – rispose lei con voce sveglia nonostante l'ora tarda.

"Mi scuso per l'ora, non vorrei averla svegliata".

“Non mi ha svegliata, stavo ancora studiando a un lavoro. Mi dica Koogan, ci sono già novità?”

“Di Sebastian Leonida Warzosky no, ma avevo bisogno di chiederle qualcosa Miss Quintly, quando posso vederla?”

“Se è così importante anche domani nel mio studio all’Università”.

“Preferirei lontano da dove lavora Miss Quintly, comunque va bene un ristorante, il Marillon Square, se le va bene, che si trova nella 32esima, le va bene alle dodici?”

“Va bene, sarò lì con un taxi, io non ho un’auto”.

“Verrei a prenderla io ma non vorrei passare dall’Università, mi capisce vero, qualcuno potrebbe vederla che parla con un investigatore e insomma non mi sembra il caso ci siano curiosi in mezzo per ora”.

“Non si preoccupi, verrò al ristorante con un taxi come le dicevo”.

Salutai e chiusi il telefono. Ero stato poco cortese e sicuramente poco galante. Insomma l’Università centrava poco ma ancora mi veniva in mente di non farmi vedere in giro con una donna e questo era un difetto grande, troppo grande per me. L’indomani andai al ristorante, intanto per questa sera potevo fumare e pensare a un particolare che mi era caduto sotto l’occhio e a una domanda che volevo fare alla Quintly. La domanda era: perché mi ha mentito su questo Wrazosky, Miss Quintly? E non sarebbe stato facile fare quella domanda, lo sapevo e mi aspettavo e conoscevo già la risposta. Ma volevo sentirla da lei guardandola negli occhi. Poi gli avrei parlato di Hop. Intanto era il caso di dare una controllata alla pistola: sentivo che ce ne sarebbe stato bisogno prima o poi, lo sentivo come mi sentivo il sedile dell’auto sotto il culo con le molle ormai rotte.

Avrei dovuto aspettare la Quintly un bel po', non era certo innamorata di me e quindi all'appuntamento al ristorante sarebbe venuta con notevole ritardo. "Oh ma che vai pensando Koogan... ma son domande da farsi, hai bisogno di una donna, quante volte devo dirtelo?" Avrebbe detto la signorina Maryon se mi avesse sentito i pensieri. Comunque mi sedetti al Marillon Square in attesa di ordinare il solito pollo fritto con patate, fritte ovviamente. La Quintly arrivò prima del previsto e la cosa mi sorprese non poco, in ritardo ma prima di quanto pensassi.

"Mi dispiace averla fatta aspettare Koogan, ma trovare un taxi non è sempre facile" – disse la Quintly sedendosi e togliendosi il suo impermeabile bianco.

"Ci sono abituato" – risposi – "E poi in questo lavoro il tempo è dilatato: se la fretta non me la mette lei non c'è problema".

"Allora, di cosa aveva bisogno?" – disse la Quintly.

"Non vogliamo prima ordinare?"

"Va bene Koogan, per me spinaci cotti con uova e con patate lesse e un bicchiere di vino".

Rabbrividii. Non avrei mai mangiato roba del genere, io ordinai il mio pollo fritto e attesi con terrore il suo piatto che avrebbe mandato a me odori nauseabondi.

"Miss Quintly..." – dissi guardandola e mi accorgevo che era una bellissima donna, più di quanto non avevo visto – "Miss Quintly mi ascolti, in questo lavoro s'imparano alcune cose, intanto di avere un metodo e di doverlo seguire. Poi succedono anche altre cose, per esempio che lavorando a un caso te ne passa sotto un altro che all'apparenza non centra nulla o magari non centra proprio nulla".

"Cosa vuole dire Koogan?" – disse la Quintly per niente imbarazzata e intanto arrivava il suo orrendo piatto – "ne vuole assaggiare un po' del mio cibo Koogan?" mi chiese.

"No grazie... aspetto il mio pollo fritto, grazie, mangi pure". E a stento trattenni una smorfia.

"Le farà male quel pollo fritto, lo sa vero?"

"Si lo so ma non ho un'ampia scelta nei miei gusti".

"Alla sua età lei dovrebbe riguardarsi ma comunque devo ammettere che i cibi migliori e più gustosi, come le cose della vita, son quelli che fanno

male” – disse la Quintly addentando non so come quel miscuglio orripilante di spinaci cotti e patate lesse e bevendo un sorso di vino bianco.

“Miss Quintly... vengo al dunque; lei è stata a Roma tra il 1977 e il 1980, per studi, me l’ha detto lei ed è vero. Ma lei mi ha dato questa foto di questo Wrazsosky, dicendo che sono dieci anni che non lo vede più e non lo vede più da quando ebbe con lui una storia d’amore, a Roma, giusto?”

“Giusto Koogan, quindi?”

“Ora Miss Quintly... questa foto che lei mi ha dato, ha una sua particolarità, è dipinta a mano a colori ma è stata stampata in bianco e nero. E forse perché il fotografo si sentiva un artista, oltre a saperla colorare bene, o forse perché amava catalogare o comunque formare i suoi lavori, insomma, questa foto non è di quegli anni”.

“Glielo detto Koogan, quella foto è Sebastian ma me la diede lui, può essere che sia stata scattata prima”.

“No Miss Quintly, questa foto è stata scattata prima. I fotografi romani o italiani, perché si è trattato di un fotografo italiano, è scritto dietro, amavano anche oltre al loro nome e al loro studio timbrarle leggermente con la data dell’anno. In maniera indelebile magari e col tempo scompare forse, come in questa foto ma c’era un piccolo segno e avvicinandoci una piccola fiamma si scolorisce e ne è spuntata fuori una data, il 1970, dieci anni prima di quello che mi ha detto lei”.

Finii di parlare e tirai fuori la foto di quel Wrazsosky e gli feci vedere distintamente il retro con il nome col timbro dello studio, Foto Galleria D’Arte, Roma e all’angolo in alto, a sinistra la data, il 1970, scolorita e rimessa alla luce da me con l’accendino. La Quintly posò le posate, prese un bicchiere di vino, mi guardò, guardò con sprezzo la data e unì le mani mettendosi a guardarmi fisso.

“Koogan” – disse con calma e per niente scossa – “Il motivo per cui lei sta indagando così me lo spiega? A lei dovrebbe interessare di trovare Sebastian e non cercare di sapere se quella foto mi fu data da Wrazsosky nel 1980 nel 1970 o non le importa quando. Non crede? Ed io nel 1970 sa quanti anni avevo? Ero una ragazzina... Insomma non pensa che lei sia pagato per fare altro che occuparsi di me?”

“Per niente Miss Quintly. Se lei vuole che io le ritrovi Wrazsosky lei deve dirmi tutte le cose che sa e comunque buoni indizi, in caso contrario potrei anche pensarla diversamente”.

“Mister Koogan, se lei non vuole accettare l’incarico non è suo dovere farlo, posso trovare altri investigatori, forse non migliori di lei ma forse più

ligi al loro lavoro e ai desideri dei loro clienti. Non capisco cosa c'entri quella data”.

“C'entra perché, Miss Quintly, se lei non ha avuto la foto negli anni dal 1977 al 1980 allora o ha visto Wrazsosky anche dopo o la foto gliel'ha data un altro e allora forse lei nemmeno conosce questo Wrazsosky, mi spiego? Quindi mi chiedo per chi lavora”.

Miss Quintly non avrebbe mai voluto sentire quella frase o comunque non so cosa e comunque si alzò furente sbattendo il tovagliolo sulla tavola e fece per andarsene quando io dissi: “Centra qualcosa Stan Hop, Miss Quintly? Lavora per lui?”

Sentendo il nome di Stan Hop la Quintly si calmò, si fermò dall'andarsene e si sedette guardandomi dicendo: “Come fa a sapere di me e Hop, ha indagato davvero su di me anziché su Sebastian?”

“Sì – dissi io – “Ho indagato su di lei e ho saputo di questa sua storia con Hop. Le dirò che le cose su di lei le ho sapute proprie dal fascicolo che Hop le fece. L'ho letto. Ha ancora rapporti con Hop?”

“No” – disse lei – nessun rapporto “ma non capisco come si sia potuto permettere di fare questo Koogan, lei è indecente oltre che in quello che mangia anche in come vive, agisce, lavora e parla”.

“Miss Quintly, perché mi ha mentito su Wrazsosky? Lei vuole trovarlo davvero o qualcuno le ha chiesto di venire da me per trovare questo Wrazsosky? E se qualcuno gliel'ha chiesto lei dovrà dirmi chi e perché . Non vorrà mica giocare con la mia pelle spero?”

“Lei è un bastardo Koogan. Va bene, le dirò le cose come stanno. Sì, mi hanno chiesto di trovare Sebastian Leonida Wrazsosky ma non è stato Stan Hop, la nostra storia, morta e sepolta, non ha niente a che vedere con quest'altra storia”.

“Scommetto anche che nemmeno l'anello gliel'ha dato Wrazsosky e nemmeno il foglietto con l'indicazione del tesoro. D'altronde c'è scritto che il tesoro si troverebbe, questo fantomatico tesoro, a dieci miglia dal suo primo bacio d'amore a lei, quindi facile da individuare”.

“Sì, non si sbaglia nemmeno stavolta. Il foglietto non me lo diede proprio Sebastian ma io Sebastian l'ho conosciuto davvero e proprio in quegli anni romani. La foto comunque mi è stata data così come l'anello e il foglietto da altre persone che mi hanno incaricato di contattare lei”.

“Da chi?”

“Non posso dirglielo Koogan, ora che lei ha capito non può mettermi nelle condizioni di pericolo, mi comprenda”.

“Perché me? Se l’hanno fatto dovevano conoscermi e capire che potevo scoprire tutto e perché lei? Cosa c’entra lei con questo Wrazsosky, e soprattutto, chi era questo Wrazsosky Miss Quintly, me lo dice una buona volta?” – dissi io in maniera decisa.

“Non lo so chi era Koogan, non lo so. Lo incontrai e conobbi quasi per caso mentre passavo dei momenti di stordimento in una cucina perché avevo bevuto troppo in una villa dove si teneva una festa. Sebastian era lì perché conosceva un cuoco, era seduto e facemmo conoscenza, parlammo un po’. Poi mi diede da masticare del pane e mi fece passare la nausea per la sbornia e lo ringraziai e ci rivedemmo qualche giorno dopo a Roma. Ci fu una storia e quello che le ho detto è vero, io e Sebastian ci siamo amati, poco, ma ci siamo amati, in segreto diceva lui per non mettermi nei guai a me. In quel tempo io avevo anche una storia proprio con Hop che però era qua negli States. Poi Sebastian sparì ed io tornai in America”.

“Ecco perché Hop non ha scritto nulla della sua storia con Wrazsosky, la preservava da qualcosa, lui conosceva Sebastian Leonida Wrazsosky allora. E sapeva chi era, se era qualcosa da quel che lei mi dice, ma Stan Hop non mi direbbe mai nulla, anzi mi metterebbe i bastoni tra le ruote. Non è stato Hop a chiederle di cercare Wrazsosky?”

“No, non è stato lui e nessuno del suo mondo, ma non posso dirglielo, per favore e non me lo ripeta”.

## IV

La cosa si era fatta più pesante di quello che avevo temuto. La Quintly conosceva un certo Wrazsosky, lo aveva amato, una storia romana, Wrazsosky scompare e anni dopo qualcuno recapita alla Quintly un anello di questo Sebastian, o comunque un anello con una lettera, la dabljou, marchiata, una lettera in ungherese e una foto di Sebastian di qualche anno prima e la mandano da me.

“Io penso che abbiano scelto lei proprio per la sua storia d’amore che di conseguenza conoscevano a meno che lei non ne abbia parlato. Inventando così la storia d’amore o meglio, si calmi... parlando o facendo leva sulla sua storia d’amore con questo Wrazsosky che sembra diventato un uomo oltre che misterioso e scomparso anche importante a quanto pare per della gente più importante di quanto pensassi. E non può dirmelo. Miss Quintly, chi sono queste persone?”

“No la prego, mi ritroverei nei guai, anzi, morta” disse la Quintly terrorizzata.

“Va bene Miss Quintly. Però lei adesso deve fare quello che le dico. Non deve dire a queste persone che io ho capito la questione”.

“No no... ovvio che no, sarebbe come condannarmi a morte io stessa. E lei non deve rifiutare l’incarico perché ho già comunicato che lei ha accettato, capirebbero tutto” – disse la Quintly allarmata.

“Bene. Se tornando a casa vuole avere fiducia in me mi chiami. Anzi, mi dia retta, lei adesso non tornerà a casa ma verrà con me. Penso che la gente che le ha dato l’incarico ci stia già osservando da un po’ e quindi non è il caso. Se le chiedono qualcosa dopo dica che mi stava raccontando del suo struggente amore per Sebastian ricordando la sua storia romana. Da par mio penso che andrò a casa poi”.

Mentre stavo per alzarmi vidi due uomini che non mi piacevano per niente all’entrata del Marillon. Feci finta di non guardarli e pensai istintivamente alla mia pistola ma furono più lesti di me. Spararono a raffica di corsa verso la Quintly colpendola più volte tanto che cadde a terra stramazzata, uscii la pistola e provai a sparare ai due ma c’era troppa gente nel locale e mi fermai. I due però scapparono via dal Marillon, li inseguii ma subito fui oggetto di una scarica di colpi che provennero da un’auto in corsa e mi salvai per puro miracolo gettandomi a terra dietro un’auto posteggiata, l’auto poi sparì a tutta velocità e anche i due assassini. Rialzatommi andai subito dalla



Quintly che aveva un capannello di gente attorno mentre tutti gli altri terrorizzati erano andati via. Mi avvicinai a lei, stava morendo, le strinsi le mani e la rassicurai che si sarebbe salvata ma mentivo, era spacciata. La Quintly faceva in modo di volermi dire qualcosa e mi disse un nome sussurrando che sentii solo io avvicinando l'orecchio alla sua bocca, quel nome l'avevo sentito, era il nome in codice di Stan Hop di quegli anni passati. Poi la Quintly morì tenendomi la mano stretta ed io ero ora in un mare di guai di cui non sapevo ancora assolutamente nulla.

## V

Avevo ancora stretta la mano di Miss Quintly quando mi sentii prendere per una spalla, era un sergente della Polizia che mi chiedeva chi fosse Miss Quintly. Gli dissi chi era, Virginia Quintly, una mia conoscente, dissi, stavamo pranzando e avevamo finito. Il sergente mi guardava e notò che tutti nel ristorante guardavano me. Chiesi al sergente se potevo andare e volle il mio nome, glielo diedi: Nat Koogan, professione investigatore. Fallito e quasi in pensione non glielo dissi. Il sergente annotò ma io già pensavo al Capitano cosa avesse da chiedere e dire, presumevo senza tanta allegria. L'ambulanza era arrivata, la Quintly era ancora là, il sergente mi chiese di aspettare il Capitano, mi misi da parte nel ristorante e il pensiero mi andò a Maryon. Se avevano ucciso la Quintly avrebbero cercato anche me ma qualcosa stonava in tutto: non avevano sparato per uccidermi, o erano troppo presi di fretta ma non credetti molto a questa ipotesi: volevano uccidere la Quintly e qualcosa mi diceva che l'avrebbero fatto comunque prima o poi. Non capii perché prima di vedermi e l'unica cosa che pensai era che volevano che parlasse ancora con me. Telefonai comunque a Maryon all'ufficio, per sapere se era successo qualcosa. Non era successo nulla. Maryon stava bene e allora avevo capito bene, non volevano uccidere me se non già Maryon avrebbe avuto problemi, come nel caso Jolie Rekarđ di Pittsburg e solo Iddio sa come riuscii a salvarla. Era intanto arrivato il Capitano e si diresse dritto verso di me dopo aver dato uno sguardo alla Quintly coperta da un telo.

“Koogan” – disse il capitano Gore – “Koogan ora mi spiegherai tutto no?”

“C'è poco da spiegare Capitano Gore. Virginia Quintly ed io stavamo pranzando, abbiamo finito e ognuno andava per la sua strada, eravamo vecchi amici e poi le hanno sparato. Il perché non lo chieda a me” – dissi a Gore che sapevo bene da tempo non dover mai dirgli nulla.

“Koogan... non dire stronzate. Questa Virginia Quintly era qua per te per qualche lavoro, tanto lo saprò. Perché continui a non voler mai collaborare con me?”

“Perché voi dovete rispettare la legge Capitano. E fate bene. Ma io no, se non sarei ai vostri ordini. Sempre che voi mi vorreste con voi”.

“Allora Koogan, fammi ricordare bene... Ti abbiamo già ritirato due volte l'autorizzazione ricordi?...”

“E come no...”

“E ti ricordi chi era stato a fartela ritirare?”

“Il Capitano Philip Gore, Capitano del 23esimo distretto di Polizia di Chicago, un amicone” – dissi allargando le braccia e sorridendo sardonico.

“Vuoi che te la faccia ritirare ancora? Dimmi chi era questa Virginia Quintly e che ci faceva qua con te”.

“Glielo detto, pranzavamo, avevamo finito ed io me ne ero andato. Le hanno sparato, sono corso dietro di loro ma sono scappati anche perché hanno sparato anche a me. La Quintly mi aveva chiamato l’altro giorno e mi era venuta a trovare nell’ufficio che doveva parlarmi di un lavoro. Eravamo qua per questo. Mi ha chiesto di trovare un uomo, un suo vecchio amante, penso” – dissi al capitano Gore.

“E lo cercava?...”

“Ecco, ero qua con lei per farmelo dire ma non ne ho cavato nulla. Di questo dovrò ringraziare i killers. Erano alti e robusti, ne trova diecimila così in tutta l’America, trovi loro Capitano, all’uomo della Quintly dovrò pensarci io”.

“Tu? Ma se la tua cliente è morta ormai il tuo lavoro è finito. Mi dia la foto di quell’uomo, ormai non le serve più”.

“No. La foto posso tenerla e la tessera non può togliermela per questo Capitano. Fa parte del mio lavoro”.

“Koogan, ascoltami bene. Domani vieni al Dipartimento a stilare il verbale di oggi. E mi dovrai spiegare tante cose perché alla storiella che mi hai raccontato non ci credo”.

“Lei dovrebbe avere più fiducia nel prossimo Capitano Gore. Mi sembra che il suo Pastore glielo dica ogni sabato alle riunioni a cui partecipa”.

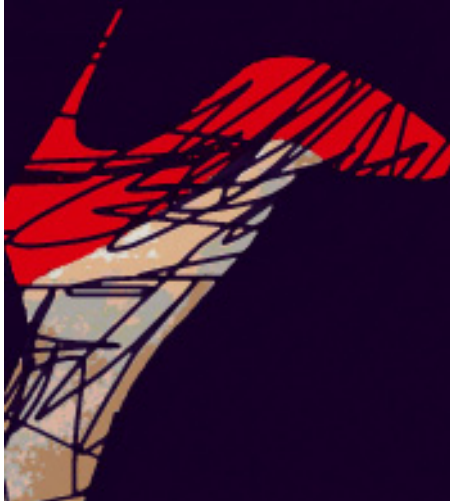
Gore mi guardò storto ma la cosa mi preoccupava poco. Me ne andai via e pensai a Hop. Al suo nome in codice e pensai anche che non mi uccisero ma uccisero la Quintly e basta. Questo significava che chi comandava tutto voleva che io continuassi a cercare questo Wrazosky, la Quintly era solo stata usata. E pure io ero usato da loro. Dovevo allora andare da Hop. Mi avrebbe sparato se mi avesse visto ma non avevo scelta. In fondo ero certo che la sua vita era in pericolo. E il fatto che dovessi andare da lui per avvertirlo mi faceva ridere alla vita beffarda: io Hop lo avrei voluto sotto due metri di terra da tempo e stavolta però dovevo avvertirlo che, forse, lo volevano morto. Chi, non si sapeva. Ma Hop se non dimostrerà di essere più stupido di quanto non sia cattivo, poteva forse aiutarmi. Ero sicuro che conoscesse questo Wrazosky o che sapesse qualcosa di lui. Fu la prima cosa che feci andando via dal ristorante. Andare da Stan Hop nella sua villa fuori città.

## SOMMARIO

I	5
II	9
III	11
IV	15
V	17
VI	19
VII	24
VIII	28
IX	32
X	38
XI	43
XII	48
XIII	52
XIV	57
XV	61
XVI	67
XVII	69
XVIII	73
XIX	78
XX	89
XXI	91
XXII	95
XXIII	99
XXIV	103
XXV	115
XXVI	118
XXVII	126
XXVIII	132
XXIX	137
XXX	149
XXXI	156
XXXII	162
XXXIII	169
XXXIV	178
XXXV	183



**Antonio Pignatiello** è di Palermo. Giornalista, ha collaborato con diverse radio e tv locali ma anche con testate d'interesse nazionale, come *Avvenimenti*, *Il Quotidiano di Sicilia*, *L'Ora*. Ex carabiniere, è stato chitarrista in una band rock blues. Laureato in sociologia a Urbino con una tesi su Eduardo, è autore di testi per il teatro oltre che di vari romanzi.



Virginia Quintly, quando apparve sulla porta, mi diede da vedere e pensare che corrispondeva a tutti i canoni che ne facevano una donna che portava guai ovunque andasse: bella, alta, di classe, con un tailleur blu notte e scarpe con tacchi alti. Mi era sembrato il tipo giusto per un locale notturno e per mettermi magari di nuovo nei guai e invece, mi disse presentandosi, era una semplicissima insegnante universitaria, alla Lake's Biology University di Chicago, mi disse, sì. E aveva un'età ormai superiore a quella che può definirsi una ragazza da locali notturni...



Euro 14,00  
ISBN 978 88 6438 124 4

